COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI'

INDICE

PAG.

Proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

Senatori CERVONE ed altri: Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1221)

ANIASI ed altri: Provvedimenti straordinari a sostegno degli enti lirici e delle attività musicali in Italia e all'estero (*Urgenza*) (871) 29

PRESIDENTE 29, 32, 35, 36, 37

ANIASI 34, 37

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 35, 37

CABRAS, *Relatore* 30, 36

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA 32, 37

La seduta comincia alle 10.

FAENZI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione delle proposte di legge Senatori Cervone ed altri: Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1221); Aniasi ed altri: Provvedimenti straordinari a sostegno degli enti lirici e delle attività musicali in Italia e all'estero *(Urgenza)* (871).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cervone, Borghi, Faedo, Mezzapesa, Schiano, Trifogli, D'Amico, Costa, Salerno e Della Porta: « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 23 febbraio 1977; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aniasi, Craxi, Achilli, Di Vagno, Colucci, Ferri, Magnani Noya Maria, Giovanardi, Novellini, Salvatore, Saladino e Felisetti: « Provvedimenti straordinari a sostegno degli enti lirici e delle attività musicali in Italia e all'estero ».

L'onorevole Cabras ha facoltà di svolgere la relazione.

CABRAS, *Relatore*. Già negli anni 1973, 1974, 1975 e 1976 - per riferirmi a chi, come il sottoscritto, non abbia una lunga esperienza parlamentare - abbiamo approvato provvedimenti urgenti per sovvenzionare le attività musicali, cioè per ripianare i debiti contratti dagli enti lirici e dalle istituzioni musicali in genere per coprire le spese generali e quelle per il personale dipendente; ma, ancora una volta, ci troviamo ad esaminare un provvedimento di ripianamento dei debiti, un'iniezione vedremo quanto congrua rispetto alla situazione di collasso finanziario degli enti lirici e delle istituzioni musicali e concertistiche del nostro paese.

Ad inquadrare e regolare l'attività musicale è la legge n. 800 del 1967, che però noi tutti, nel 1973, nel 1974, nel 1975 e nel 1976, abbiamo giudicata inadeguata e squilibrata rispetto alla crescita della domanda di cultura musicale nel nostro paese ed anche rispetto alle tante iniziative sorte negli ultimi anni, sia spontaneamente sia con il concorso degli enti locali.

Soprattutto, abbiamo sempre lamentato il fatto che la legge n. 800 del 1967 attribuisca un'incidenza eccessiva agli enti lirici rispetto ai teatri di tradizione ed alle istituzioni concertistiche, che servono una massa maggiore di cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno.

La logica dei provvedimenti-tampone, dei provvedimenti urgenti, vale a rinsaldare quegli aspetti di sperequazione che esistono tra Nord e Sud, tra le grandi aree metropolitane e le altre città, nelle quali pur è viva, diffusa ed articolata la domanda di cultura musicale.

Certo, anche la situazione degli enti lirici è grave ed appesantita.

Il ministro Antoniozzi, nel corso della discussione al Senato della proposta di legge n. 1221, ha riferito che gli interessi passivi degli enti lirici italiani ammontano alla cifra di un miliardo al mese.

Ci rendiamo conto come anche il salvataggio, l'emergenza e l'urgenza siano in questo momento giustificati; ma questo non basta a farci uscire da una situazione che da tempo critichiamo.

Dal 1975, di fatto, le attività musicali usufruiscono dei quarantaquattro miliardi di contributi più i miliardi per il ripianamento dei debiti contratti. Pertanto, il provvedimento in discussione non fa altro che fotografare tale situazione e ripeterla anche per il 1977, in quanto si limita a confermare lo stanziamento di una somma che, come tutti sappiamo, sarà insufficiente a coprire il costo del contratto collettivo di lavoro e, soprattutto, non riuscirà a far fronte all'aumento del costo della vita ed agli effetti della tensione inflazionistica sulla spesa pubblica.

Sappiamo tutti che, se dovessimo limitarci all'approvazione di questo provvedimento, a settembre si avrebbe la paralisi degli enti lirici e di tutte le altre attività musicali.

Nel 1973 i fondi per i teatri di tradizione e le istituzioni concertistiche ammontavano a nove miliardi di lire contro i quaranta miliardi per gli enti lirici. Ebbene, per il 1975, per il 1976 e per il 1977 i fondi per i teatri di tradizione e le istituzioni concertistiche sono stati sempre di 9 miliardi, mentre quelli per gli enti lirici sono saliti alla cifra, pur sempre inadeguata, di 60 miliardi di lire.

Voglio ricordare, inoltre, come, rispetto ad un incremento non sufficiente a vantaggio degli enti lirici, vi sia stato un blocco degli stanziamenti per i teatri di tradizione e le istituzioni concertistiche.

Ritengo pertanto che una valutazione corretta della situazione, pur prescindendo da un'idea di grande espansione dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistiche, richiederebbe uno stanziamento non inferiore ai dieci miliardi di lire, cinque dei quali servirebbero a far fronte al costo del lavoro e cinque alle spese per l'attività concertistica e lirica.

Presenterò degli emendamenti al provvedimento di emergenza che dobbiamo adottare, in quanto va sottolineato - e mi rendo conto di quanto ciò sia patetico, visto che lo facciamo ormai da quattro o cinque anni - che si tratta di un provvedimento - tampone in attesa di arrivare alla non più dilazionabile riforma organica delle attività musicali. È vero che il Governo ha presentato il progetto di riforma per gli enti lirici, ma ci troviamo sempre sommersi dalla congiuntura e da piccoli provvedimenti e non riusciamo ad affrontare la complessa materia in termini globali.

L'articolo 1 della proposta di legge Cervone ed altri - quanto dirò vale anche per la proposta di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Aniasi, che, però, persegue obiettivi più vasti - eleva a 60 miliardi il fondo destinato agli enti lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate. Ho già det-

to quale sia il significato ripetitivo di una situazione di fatto che già esiste, dal momento che la ripartizione, secondo la legge 8 aprile 1976, n. 115, avviene sulla base delle percentuali di assegnazione dei contributi riconosciuti nel 1975, e questo significa che di anno in anno è confermata una tendenza imbalsamatoria della situazione.

All'interno di questo fondo, è previsto un aumento da 200 a 500 milioni del fondo speciale che riguarda borse di studio, complessi strumentali e complessi bandistici: ma si tratta di uno spostamento sempre all'interno della stessa somma complessiva, non c'è un'erogazione supplementare. Inoltre è portata da 100 a 200 milioni la quota destinata alla concessione di contributi a favore dei complessi bandistici, un'attività musicale collegata anche a forme tradizionali. Si tratta di un'innovazione qualitativa che il Senato ha affermato senza modificare l'entità del fondo globale.

Sempre in base al testo pervenutoci dal Senato, i contributi vengono corrisposti per l'80 per cento all'atto della concessione, e il residuo viene dato a manifestazione ultimata, previa presentazione della documentazione prevista.

L'articolo 2 prevede che la gestione finanziaria degli enti sia inderogabilmente basata sul pareggio del bilancio e vieta le assunzioni che comportino un aumento del personale in servizio; vieta, altresì, la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Quest'articolo è giustificato dalla condizione in cui si trovano gli enti lirici e dal carattere complessivo di emergenza del provvedimento in discussione: dal momento che non si possono corrispondere ai lavoratori le retribuzioni previste dal contratto collettivo di lavoro, è chiaro che il blocco delle assunzioni e il divieto della trasformazione dei contratti siano il meno che si possa fare.

L'articolo 3 prevede la copertura finanziaria.

La proposta di legge Aniasi prevede uno stanziamento complessivo globale maggiore, facendosi carico di una serie di necessità che anch'io ho illustrato. Lo stanziamento globale previsto è di 91 miliardi, di cui 75 sono destinati agli enti lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate. Si tratta di un provvedimento anticongiunturale, che si spinge in qualche modo ad anticipare la riforma del settore prevedendo un aumento del 10 per cento per gli esercizi successivi.

Cinque miliardi sono previsti per i contributi alle attività liriche, sinfoniche e di balletto di rilevante interesse internazionale. Un contributo straordinario di tre miliardi va al Teatro alla Scala di Milano, sempre per quanto riguarda gli scambi con l'estero. Un altro stanziamento di cinque miliardi è destinato al sostegno delle attività musicali in Italia e all'estero, e di festazioni liriche e concertistiche, ai *festi*-questi miliardi tre sono riservati alle mani-*vals*, ai concorsi, alle attività sperimentali e alle rassegne, e gli altri due al potenziamento del teatro di tradizione e delle istituzioni concertistiche orchestrali. È anche prevista l'accensione di mutui per il ripianamento del disavanzo degli enti lirici.

Non c'è dubbio che la proposta di legge Aniasi ed altri va oltre quanto stabilito da quella pervenuta dal Senato e si spinge ad anticipare alcune modificazioni strutturali sulla cui necessità ed urgenza, per le cose che ho detto, non posso che concordare. Ma devo dire che qui stiamo trattando un provvedimento anticongiunturale. Comunque, io ritengo che sia necessario integrare la somma di 60 miliardi prevista dalla proposta di legge Cervone ed altri, anche se ci rendiamo conto di trovarci in una situazione economica generale assai difficile. In questo momento in cui si discute il problema della riduzione del costo del lavoro ed in cui sta avendo luogo un difficile dibattito tra il Governo e le organizzazioni sindacali a proposito della lettera d'intenti da inviare al Fondo monetario internazionale, al fine di ottenere da esso un prestito, non vogliamo portare avanti un discorso avulso dalla realtà, e credo che questo sia stato anche il pensiero dei nostri colleghi del Senato.

Però vorrei dire che è difficile, di fronte ad una prospettiva di paralisi del settore, continuare a considerare le attività culturali come un lusso. Credo che anche fra queste attività sia necessario scegliere, e scegliere quelle rivolte ad un pubblico più vasto di giovani e di cittadini in genere e non a ristrette cerchie privilegiate. Non voglio essere accusato di parlar male di Garibaldi, o meglio di Ripa di Meana, che è il Garibaldi della frontiera culturale del nostro paese, ma mi compiaccio che si sia trovata una soluzione per il problema della Biennale, che è un'attività interessante, una manifestazione d'arte d'avan-

guardia, una testimonianza politica continua della libertà d'espressione dell'arte, che è giusto che viva. Ma devono vivere anche le altre attività culturali. Come si è fatto uno sforzo per reperire i fondi per la Biennale, così credo che sia necessario compiere un analogo sforzo per un settore che investe interessi ancora più generali e che coinvolge indubbiamente strati di cittadini molto più vasti di quelli che, comunque lodevolmente, sono interessati all'attività della Biennale di Venezia.

Credo, quindi, che anche per quest'anno sia necessario trovare i mezzi necessari e mi riservo di presentare alla Commissione alcuni emendamenti alla proposta di legge n. 1221 partendo dalla considerazione che il parere della V Commissione bilancio, che ancora non ci è pervenuto, sia comunque favorevole allo stanziamento previsto dal testo pervenuto dal Senato.

Credo che questa critica che ho mosso alla struttura finanziaria della proposta di legge sia un invito alla meditazione e alla ricerca di una soluzione. Sono infatti convinto che è bene varare una legge anticongiunturale, ma varare una legge inutile vuol dire vararne una cattiva: e ci si potrebbe domandare se possiamo assumerci una responsabilità del genere.

Credo pertanto che l'approvazione della proposta di legge sia necessaria per dare uno sbocco alla nostra attività legislativa in materia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. Le proposte di legge oggi in discussione, delle quali la n. 1221 è già stata approvata in sede deliberante al Senato, intendono, in attesa dell'auspicata riforma generale, tamponare la critica situazione in cui versa il settore musicale, che rischia di essere fortemente pregiudicato nelle attività, per mancanza di adeguati finanziamenti.

Pur essendo convinti che soltanto un' organica legge di riforma potrà risolvere la crisi ormai endemica delle attività musicali e fornire una risposta complessiva in relazione alla nuova ed accresciuta domanda che nel campo della musica si registra nel paese, dobbiamo sottolineare a chiare note come il risultato del provvedimento approvato al Senato, nella misura in cui non venga adeguatamente modificato alla Camera, sarà quello di costringere le istituzioni musicali ad un indebitamento progressivo, che costerebbe alla collettività molto di più di quanto avrebbero comportato sotto il profilo finanziario gli adeguamenti già predisposti dalla VII Commissione permanente del Senato; ma tali adeguamenti sono stati rifiutati dal Governo, anche se, in verità, erano inferiori all'aumento dei costi.

In questo senso la proposta di legge Aniasi ed altri è più vicina alle effettive esigenze del settore, a causa del processo inflattivo in atto nel paese, nonché, come ricordano gli stessi sindacati unitari dello spettacolo, per la stessa normale lievitazione dei salari e per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

Continueremo, pertanto, se non verranno apportate le necessarie modifiche alla proposta di legge Cervone ed altri, a polverizzare in modo lacunoso ed insufficiente il pubblico denaro, con un conseguente, pesante aggravio economico per tutta la collettività.

Inoltre gli enti lirici, in particolare, sottoposti ad un indebitamento ineluttabile e progressivo, sarebbero costretti, come denunciato anche da un recente comunicato dell'Anels, ad una ulteriore compressione dell'attività istituzionale, dal momento che il contributo di 60 miliardi viene interamente assorbito, e non è sufficiente per il personale dipendente, che è di circa 8500 unità, senza contare che già esistono contratti di scrittura con gli artisti che devono essere rispettati.

Va tenuto presente inoltre che tutte le attività musicali come i teatri di tradizione, la cosidetta lirica minore, le orchestre stabili, la concertistica, quelle cioè che sono state ignorate dal provvedimento approvato al Senato, rischiano realmente di cessare ogni attività. Quando queste sono invece delle realtà che, come ricordava il collega Mascagni nel suo intervento al Senato, pur essendo inadeguate alla nuova e rafforzata domanda musicale e non del tutto ben distribuite sotto il profilo territoriale e sociale, rappresentano tuttavia degli strumenti di un'azione culturale assai vasta e diffusa.

Lo stesso relatore del provvedimento al Senato, il senatore De Boggio, in un suo recente articolo, ricordava che queste istituzioni musicali, le quali servono larghi spazi del paese, agiscono, tra l'altro, senza avere la possibilità di ripiano delle passività di bilancio, mentre sono tenute a garantire un elevato livello artistico-culturale delle manifestazioni.

L'unico elemento positivo acquisito per queste attività è il risolto problema delle anticipazioni dei contributi statali. Ciò non può, però, bastare se consideriamo che le cosiddette attività musicali minori rischiano concretamente la cessazione di ogni possibilità operativa, e se teniamo inoltre presente che lo stanziamento statale per questo settore è ormai fermo dal 1973 a nove miliardi e che quello per gli enti lirici è fermo dal 1974 a 60 miliardi.

La VII Commissione permanente del Senato, in forma unitaria, è stata cosciente della gravità della situazione in cui versa complessivamente il settore, tanto da aver presentato e sostenuto con larghissima convergenza, cioè con la partecipazione della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito comunista, una serie di emendamenti per tutte le attività musicali tendenti ad offrire una risposta il più possibile adeguata, nell'attuale situazione economica. alla loro crisi finanziaria, che è profonda e grave. La succitata Commissione del Senato ha dovuto però prendere atto della risposta negativa che è stata data dal Ministero del tesoro, non rinunciando comunque a ribadire, in un ordine del giorno approvato all'unanimità ed accolto dal Governo la preoccupazione per l'avvenire di tutto il settore musicale, invitando il Governo ad intervenire quanto prima con un provvedimento straordinario, teso ad evitare la paralisi della vita musicale italiana e l'inevitabile dissesto finanziario degli enti lirico-sinfonici e delle altre attività musicali.

Siamo convinti che, se il disegno di legge approvato al Senato non verrà adeguatamente modificato, ciò comporterà una condanna irrimediabile per questo settore di così grande importanza per la vita culturale del paese, non soltanto perché non si solleciterebbero nuove prospettive di sviluppo, ma anche perché diventerebbe molto difficile mantenere gli attuali livelli artistici; si favorirebbe, inoltre, l'indebitamento progressivo ed a fare le spese di esso sarebbe poi, come sempre, la collettività.

Siamo consapevoli delle difficoltà economiche del paese, ma non è certo con questo tipo di provvedimento già approvato in un ramo del Parlamento e con il quale, di fatto, ci si bendano gli occhi di fronte alle reali difficoltà del settore musicale, che si dà un contributo fattivo al loro superamento, dal momento che esso, tra l'altro, costituisce la premessa per ulteriori e pesanti oneri di indebitamento.

Noi comunisti siamo stati e siamo contrari, in linea di massima, al modo di legiferare per leggine-tampone, per provvedimenti-stralcio, così come, ancor oggi, viene fatto dal Governo in vari settori d'intervento, sia perché queste iniziative parziali sottendono spesso la mancanza di volontà politica per attuare provvedimenti più complessivi ed organici, rischiando di polverizzare gli interventi finanziari, sia perché, di fatto, contribuiscono talvolta a ritardare l'attuazione di adeguati processi di riforma.

Nel caso specifico, però, siamo costretti a prendere atto di una situazione drammatica che si è andata sempre più deteriorando a causa soprattutto dell'estremo ritardo con cui ci si accinge a discutere, da parte del Governo, la riforma e la riorganizzazione generale delle attività musicali nel nostro paese.

Per dovere di obiettività dobbiamo per altro ipotizzare che probabilmente anche la gestione di alcuni enti lirici può aver contribuito al pesante indebitamento. Non è certo, però, responsabilità degli stessi e delle altre istituzioni musicali – che anzi spesso l'hanno sollecitata – se è mancata finora una legge-quadro innovativa, tale da costituire un preciso punto di programmazione organica e nazionale per il settore della musica e da essere adeguata alla realtà attuale, nonché ai processi nuovi che avanzano nel paese sul piano della cultura musicale.

Ribadiamo pertanto la necessità di affrontare, anche a monte, la crisi degli enti lirici e delle altre attività mediante il rapido inizio della discussione sul progetto di legge governativo e sulle altre proposte di legge di iniziativa parlamentare giacenti al Senato, al fine di arrivare ad una riforma che sappia anche riorganizzare un nuovo ruolo ed un nuovo modo di essere degli stessi enti lirici. È proprio per sollecitare questo processo che al Senato il gruppo comunista in particolare ha sostenuto e sostiene la necessità di limitare al solo 1977 il provvedimento stralcio relativo alla parte finanziaria. Il provvedimento oggi in discussione è indubbiamente urgente, ma proprio perché esso possa dare un contributo positivo al risanamento momentaneo delle gravi difficoltà in cui versano tutte le attività musicali, va modificato, per quanto concerne le attribuzioni economiche, nel senso che deve saper prendere atto, in forma compiuta, delle attuali necessità finanziarie.

Se questo non dovesse verificarsi anche alla Camera dei deputati non solo verrebbero pregiudicate l'attività e la diffusione della musica nel paese, nonché la certezza lavorativa di tanti cittadini che operano nel settore musicale, ma si darebbe, altresì, prova di miopia politica affrontando in modo parziale ed insufficiente un problema che, per consapevolezza di tutti, nella misura in cui continuassero a permanere queste carenze, sarebbe portatore, a breve, per la collettività di ulteriori aggravi economici, maggiori, come ripeto, di quelli che gli adeguamenti finanziari che oggi si rendono necessari comporterebbero. Certo il gruppo comunista non può concordare con la proposta fatta alcuni giorni or sono dal ministro Antoniozzi sulla possibilità di un aumento di circa mille lire sul canone radiotelevisivo, al fine di reperire la somma aggiuntiva necessaria. Indubbiamente sarebbe questa una forma di reperimento estremamente rapida, ma noi pensiamo che non è giusto sottoporre il popolo italiano ad un'ennesima *una tantum,* che esso giustamente tende ormai a rifiutare dopo le esperienze che sono state fatte per vari settori con questa metodologia d'intervento che, se pure sollecita, non è certo equa. Non dimentichiamo quanto è successo ultimamente per il Friuli, né tralasciamo il disagio che verrebbe a crearsi nel paese se esso fosse costretto a mobilitarsi per un ulteriore conguaglio del canone radiotelevisivo e per un settore d'attività, tra l'altro, in cui c'è bisogno di un impegno da parte della radiotelevisione più incisivo e più massiccio di quanto non sia a tutt'oggi, in modo da garantire una fruizione musicale maggiore, in quantità ed in qualità, da parte della cittadinanza.

Se questa non è, dunque, a nostro parere, una soluzione fattibile, chiediamo l'impegno e la collaborazione del Governo per apportare quegli adeguamenti economici a favore delle attività musicali che, nella logica delle priorità che esistono, e la cui osservanza è imposta dalla crisi più complessiva del nostro paese, possano effettivamente rappresentare un realistico contributo per fronteggiare il dissesto finanziario presente nel settore. A nostro parere, questa scala di priorità è costituita dalla necessità innanzitutto di reperire almedieci miliardi in più per gli enti lirico-sinfonici e poi di finanziare per alcuni miliardi le attività musicali cosiddette minori che rischiano la cessazione di ogni impegno operativo. C'è poi il problema del potenziamento dell'attività degli enti e delle istituzioni in vista delle *tournées* all'estero ed, in particolare, del Teatro alla Scala di Milano per il ruolo di particolare prestigio nazionale ed internazionale che esso svolge. Così come, in senso più complessivo, per quanto concerne la vita culturale del nostro paese, esiste il problema da tutti risaputo del finanziamento aggiuntivo da reperire per la Biennale di Venezia.

Desideriamo inoltre a questo proposito, considerato che il relatore se n'è dimenticato, ricordare come l'emendamento preannunciato dall'onorevole Cabras sia il risultato di un impegno più complessivo condotto con tenacia anche dal gruppo comunista per tentare di risolvere in modo adeguato la difficile situazione in cui versa tutto il settore musicale, anche attraverso la ricerca di un'intesa che fosse la più larga possibile con le altre forze politiche. Pertanto propongo che l'emendamento sia presentato a firma dei gruppi che si sono impegnati per trovare tale soluzione.

Auspichiamo infine che questo dibattito sia il più sereno, obiettivo ed approfondito possibile, proprio nell'interesse di tutte le attività musicali, di cui sappiamo certamente cogliere il profondo significato sul piano dello sviluppo della cultura. E ci auguriamo altresì che il Governo, di fronte alle modifiche ed agli adeguamenti che si rendono necessari al provvedimento già approvato al Senato, dimostri una disponibilità maggiore di quella testimoniata a suo tempo presso l'altro ramo del Parlamento.

ANIASI. Mi dispiace di dover sottolineare il fatto che assistiamo ormai ad un rito assurdo. Ogni anno viene presentata una proposta di riforma; segue poi un palleggiamento di responsabilità tra i parlamentari ed il rappresentante del Governo e si finisce sempre per ripiegare su una legge-stralcio.

Mi auguro – senza tuttavia farmi troppe illusioni – che questa storia non abbia a ripetersi anche l'anno venturo.

Ritengo che il provvedimento di legge, nel testo approvato dal Senato, non risolva assolutamente il problema. Del resto, molti membri di questa Commissione ne sono convinti, ed anche alcuni senatori, i quali hanno votato a favore del provvedimento, erano e sono della stessa opinione.

Dunque, voterei contro il provvedimento se fosse lasciato nel testo approvato dal Senato, perché sono convinto che gli ordini

del giorno e le raccomandazioni non bastino a risolvere un problema che è ormai annoso.

La questione di fondo è quella dei tredici teatri lirici; occorre pertanto avere il coraggio di affrontarla per quella che è e di decidere se l'Italia sia in grado di sostenere il peso economico di tredici teatri lirici i quali siano all'altezza della sua tradizione musicale.

Se si ritiene che quella sia la via da seguire, allora è opportuno corrispondere i mezzi necessari alla vita dei teatri stessi; altrimenti è bene prendere subito il toro per le corna e decidere, in modo non campanilistico o regionalistico, o dovuto a pressioni e sollecitazioni che nulla hanno a che fare con la cultura, su di un problema che rischia di trascinarsi ancora nel tempo continuando a produrre guasti come quelli finora subiti.

A mio avviso, è errato limitare la soluzione del problema al solo anno 1977, perché nell'anno successivo saremo costretti ad affrontarlo ed a risolverlo di nuovo.

Proporrei, invece, come ha già proposto l'onorevole Cabras, una legge-ponte la quale, pur non risolvendo interamente il problema, anticipi tuttavia la soluzione di alcuni aspetti di esso e, in particolare, di quei nodi di carattere finanziario che oggi costituiscono un serio ostacolo da superare.

Nei teatri lirici è necessario programmare per almeno tre anni. Nei nostri teatri lirici, invece, le decisioni, spericolate ma pur sempre coraggiose, sono prese di volta in volta dai sovrintendenti e dagli amministratori, i quali si assumono responsabilità gravissime non solo sul piano morale e politico ma anche su quello penale.

Non vi è dubbio che l'onorevole Scaramucci Guaitini Alba abbia ragione nel dire che le modifiche preannunciate sono il frutto di un faticoso accordo fra tutti i gruppi rappresentati in questa Commissione. Proprio per tale motivo prendo atto con soddisfazione del fatto che, se anche il contributo al Teatro alla Scala è stato ridotto rispetto alla mia proposta iniziale, è stato accettato il valore della Scala non già come fatto municipalistico ma come realtà che appartiene alla nostra nazione e, più in generale, all'intera umanità.

Altro motivo di apprezzamento da parte mia è costituito dal fatto che si è colto il significato delle attività culturali musicali all'estero.

Credo che debba essere sottolineato, sia pure di sfuggita, che la crisi in cui versa il nostro paese non può divenire giustificazione od alibi per la riduzione delle attività culturali. Anzi, uno dei modi per risolvere questa crisi è proprio quello di dare maggiore spazio, mentre si riducono i consumi privati, ai consumi pubblici e, tra questi, anche alla cultura. Del resto, i giovani si rivolgono sempre più al teatro ed i teatri si aprono a masse sempre maggiori di cittadini. La stessa televisione, con le ultime trasmissioni di opere liriche, ha richiamato l'attenzione del grosso pubblico sul teatro lirico.

Inoltre, se vogliamo che la nostra politica di bilancio sia una politica di pareggio, dobbiamo evitare quei meccanismi di debiti a catena nei quali oggi siamo invischiati, in un momento in cui i tassi d'interesse sono elevati. Pertanto è necessario far sì che gli stanziamenti siano adeguati alle necessità finanziarie per non incorrere più in situazioni che ben conosciamo.

Per queste ragioni e con le riserve che ho espresso, do il mio consenso alla proposta dell'onorevole Cabras.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il parere del Governo per quanto rientra nella competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo vale, in questa sede, solo per la parte normativa del provvedimento di legge e non per quella finanziaria, che è condizionata, evidentemente, dal parere della Commissione competente. Ora, per quanto attiene alla parte normativa, io concordo con la proposta del relatore, che mi pare soddisfi le esigenze del momento, anche se il settore ha tutta una serie di necessità che vanno oltre la proposta stessa.

Vorrei ricordare, con riferimento al giudizio espresso sulla congruità dei 60 miliardi, che il presente articolato è stato elaborato nel settembre scorso, in una situazione economica del paese pressoché drammatica, e che quando fui chiamato a trattare con il ministro del tesoro per chiedere quei 60 miliardi che riproducevano la spesa dell'esercizio precedente, ebbi un rifiuto e mi si propose, addirittura, una cifra di gran lunga inferiore, anche perché la dinamica della spesa negli ultimi cinque anni era stata

eccessiva per alcuni costi crescenti e difficilmente controllabile. Inoltre vi è un problema di carattere istituzionale, che affronteremo certamente quando andremo al merito di questi problemi, per cui l'autonomia dei teatri consente di prendere alcune iniziative sulle quali, poi, la vigilanza e il controllo del ministero, sia pure di carattere economico e finanziario, hanno scarsissimo potere con la conseguenza di dar vita ad una contraddizione in termini: l'autonomia consente che la spesa aumenti all'infinito, e a volte con interventi molto discutibili, mentre poi chi deve provvedere alla copertura ed ai bilanci che vanno in dissesto è quell'autorità che non può, però, esercitare una vigilanza adeguata. Questo l'ho detto tanto per memoria dei precedenti.

Desidero ricordare che il Governo questa volta ha presentato un provvedimento di legge completo, con la parte normativa e la parte finanziaria, e che da ben sei mesi attende che esso prosegua nel suo *iter* parlamentare. Dico questo perché ogni volta che ci incontriamo in Commissione, l'indomani trovo sistematicamente sulla stampa il riferimento ad un Governo inadeguato, che manda avanti provvedimenti frettolosi, mentre la verità non è sempre questa. Desidero quindi chiedere ai colleghi che fanno dichiarazioni alla stampa di ricordare che il Governo ha fatto il suo dovere presentando sei mesi fa un disegno di legge organico.

Mi si consenta anche di dare un suggerimento: non credo che sia opportuno riconoscere al provvedimento in discussione validità per un solo anno; non vorrei essere profeta di cose spiacevoli, ma sono sicuro che fra qualche mese ci troveremo ancora una volta dinanzi a questo problema.

Vorrei anche ricordare a chi è particolarmente esperto del settore che il termine per la presentazione dei bilanci per gli anni successivi scade a maggio, e gli enti devono sapere quale sia l'entità dei mezzi di cui dispongono per tenerne conto, in modo che noi non siamo costretti a perdere inutilmente vari mesi per la revisione di tali bilanci. Quindi, se c'è nel Parlamento la volontà di arrivare alla definizione della parte normativa del provvedimento di legge senza il blocco psicologico del limite di un anno, raccomanderei – per l'esperienza pratica e per le soluzioni che ci prospettano gli uffici che non sono in grado di fornire utili sussidi agli enti – di prevedere almeno un'efficacia biennale, in modo da garantire tranquillità e da evitare inutili perdite di tempo. Vorrei da ultimo ricordare che le perdite di tempo in questa materia costano un miliardo al mese e 34 milioni al giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Propongo che si adotti come testo base per la discussione la proposta di legge n. 1221, già approvata dal Senato.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

CABRAS, *Relatore*. Anche alla luce delle considerazioni che sono finora emerse, presento i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1 sostituire le parole: « 60 miliardi » *con le parole*: « 74.881.217.736 ».

Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con i seguenti:

« La ripartizione del fondo tra gli enti e le istituzioni e la liquidazione e la corresponsione dei contributi sono effettuati secondo i criteri e le modalità di cui all'articolo 2, commi secondo e terzo, della legge 8 aprile 1976, n. 115, nella seguente misura:

lire 71.381.217.736 per gli enti autonomi lirici e le istituzioni concertistiche assimilate;

lire 3.500.000.000, di cui 2.000.000.000, per l'ente autonomo teatro alla Scala di Milano, per sostenere i programmi degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate in vista delle rappresentazioni all'estero.

Per sostenere le attività musicali di cui al titolo terzo della legge 14 agosto 1967, n. 800, lo stanzialmento di cui alla quota stabilita dall'articolo 1 primo comma quarto alinea della legge 9 giugno 1973, n. 308, è elevato a decorrere dall'esercizio 1977 a 11 miliardi ».

Sostituire l'articolo 3 *con il seguente*:

« All'onere di lire 63.881.217.736 derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, per l'esercizio 1977, quanto a lire 44 miliardi mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spe-

sa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo; quanto a lire 9.091.895.727, mediante utilizzazione dello stanziamento di cui al n. 4 dell'allegato 5, capitolo 2565, dello stato di previsione 1977 del Ministero del turismo e dello spettacolo e quanto a lire 10.789.322.009 mediante utilizzazione, nell'ambito dei ratei di mutuo di cui al n. 1 e n. 2 dello stesso capitolo n. 2565, delle somme necessarie fino a concorrenza dell'indicato importo.

Il rimborso della quota di mutuo di lire 10.789.322.009 di cui al precedente comma, slitta di un anno con accollo a carico dello Stato anche degli interessi maturandi per effetto dell'operazione prevista dalla presente legge.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

ANIASI. Non è possibile fare slittare il pagamento dei mutui di due anni anziché di uno ?

ANTONIOZZI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Anch'io sono del parere che sarebbero preferibili due anni.

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. Il gruppo comunista rimane dell'avviso che, nonostante le motivazioni addotte dai colleghi, questo provvedimento debba rimanere ancorato al 1977, proprio al fine di sollecitare in qualche misura la discussione su una legge di riforma.

In caso contrario potrebbe vanificarsi quel meccanismo di resistenza psicologica per cui, essendoci la possibilità finanziaria di andare avanti, si rinunci, per l'ennesima volta, ad un intervento organico e complessivo.

PRESIDENTE. Trattandosi di emendamenti che comportano aumento di spesa, ritengo che sia opportuno inviarli immediatamente alla V Commissione bilancio per il prescritto parere.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO